



Sconfitta l'offensiva antipopolare

I lavoratori hanno battuto il tentativo dei padroni di mettere il sindacato «in ginocchio» e fare così dei contratti congiunturali. Il governo Andreotti-Malagodi punto di appoggio delle scelte padronali — Iniziative politiche di grande rilievo del sindacato: dalla proposta di Reggio Calabria, allo sciopero generale, alla grande manifestazione degli edili per la casa

Isolare la classe operaia, ricacciare indietro le conquiste dei lavoratori, bloccare la strada della lotta per l'occupazione, il Mezzogiorno, le riforme, minacciare pesantemente il diritto di sciopero, i diritti sindacali: padronato e forze conservatrici perseguono questi obiettivi con particolare caparbia a partire dal rinnovo dei contratti del 1969, quando dieci milioni di lavoratori acquistarono nuova forza mentre le loro organizzazioni affrontano in modo unitario i grandi problemi di sviluppo economico e sociale del Paese. In modo particolare la «rivincita» è stata tentata con la tornata dei rinnovi contrattuali iniziata praticamente un anno fa quando lavoratori e sindacati hanno cominciato a discutere delle piattaforme rivendicative. Si voleva mettere in ginocchio il sindacato, logorare il movimento in vertenze e difficoltà. Si voleva, per dirla in poche parole, riportare il sindacato a molti anni addietro quando doveva attestarsi su lotte difensive, non ampliare il suo potere, la sua capacità di intervento, chudersi nei luoghi di lavoro. Lotte dure, difficili ma importanti perché sono state preservate in tutta la grande forza dei lavoratori ed hanno consentito l'offensiva del 1969, offensiva che, pur nella diversa situazione attuale, è continuata e continua.

L'attacco del padronato, delle forze conservatrici ha trovato un punto di appoggio nella politica di governo Andreotti-Malagodi nelle sue scelte antipopolari ed antioperaie, nel clima di involuzione politica imposta al Paese. E' stato perciò un anno difficile per il sindacato, ma dal 1° maggio del 1972 ad oggi il cammino non si è interrotto, l'impegno e la lotta per trasformare la società italiana sono andati avanti. Anche dall'interno del movimento sindacale sono stati creati ostacoli e difficoltà; si è cercato di colpire il processo di unità sindacale, di avvertire i riflessi della situazione politica complessiva. Basterà ricordare a questo proposito la decisione presa dalla maggioranza della Uil di venir meno agli impegni assunti per la realizzazione dell'unità organica, la drammatica situazione che si era creata nella Cisl con la riunione del Consiglio generale a Spoleto e poi a Roma.

Si è arrivati così alla approvazione del Patto federativo ed alla costituzione della Federazione Cgil, Cisl, Uil che la stragrande maggioranza del movimento sindacale considera come un «punto di svolta» e non un momento di stallo, di regresso, di processo che deve mantenere intatto il suo dinamismo. Ci sono state difficoltà, ci sono anche per quanto riguarda la vita della Federazione: la sua iniziativa è un fatto però che la forza del processo unitario è stata cresciuta, è permesso una possente crescita del movimento e, in misura notevole, anche fra i gruppi dirigenti. E' un fatto che il movimento sindacale ha esportato iniziative e decisioni di grande rilievo politico di fronte agli avvenimenti più importanti.

Le vittorie contrattuali dei chimici, dell'edilizia, dei metalmeccanici, degli elettrici, per parlare solo di alcune delle categorie che hanno già conquistato il nuovo contratto, la lotta per il rinnovo dei contratti, il grande sciopero con cui i tessili, i calzaturieri hanno aperto la loro battaglia contrattuale sono un segno concreto di questa capacità offensiva.

Ci sono alcune tappe che devono essere considerate fondamentali che denotano la maturità e la crescita dell'insieme del movimento sindacale. In primo luogo occorre sottolineare la coerenza e l'impegno complessivo del sindacato sui problemi di sviluppo economico e sociale. Questa coerenza è stata resa visibile dall'azione sviluppata dai lavoratori in tutto il paese. Da maggio del 1972 ad oggi se volessimo elencare le lotte per la occupazione, il Mezzogiorno, e lo sviluppo economico e sociale dovremmo occupare molte pagine. Scioperi generali nelle Regioni, nelle città, nelle zone hanno contrassegnato la cronaca: il movimento sindacale è giunto all'azione articolata attraverso una riflessione ed un approfondimento delle esperienze di lotta precedenti. Si è andato alla vertenza di vere e proprie vertenze regionali, si è iniziato il confronto ed il dialogo con le amministrazioni, le Regioni, le provincie, con organizzazioni di massa di altre categorie, superando limiti e chiusure che ostacolavano l'affermarsi di un grande movimento di massa popolare. Un momento essenziale di questa riflessione, del rafforzamento del movimento sono state la Conferenza nazionale e la grande manifestazione di Reggio Calabria tenuta alla fine del mese di ottobre.

Gli lavoratori della costruzione di questa Conferenza aveva richiesto una ampia mobilitazione per vincere opposizioni e resistenze alla iniziativa presa dai tre sindacati dei metalmeccanici, degli edili, dei costruttori con il pieno appoggio della Cgil, con

l'adesione della Uil mentre la Cisl, travagliata dalla lotta inter-sindacale, aveva preferito rimanere assente. Il successo della Conferenza si delineava, fin dalla fase preparatoria, nelle adesioni dei sindacati delle altre categorie, delle organizzazioni territoriali. Si trattava di verificare nel concreto una linea che il movimento sindacale si andava dando: «Lotte sociali, riforme e contratti» per lo sviluppo del Mezzogiorno; questo il tema in discussione. Si trattava di superare la debolezza ancora serena nella politica dell'occupazione, di indicare la strada per dare continuità al movimento, di assumere veramente il Mezzogiorno come la grande questione nazionale irrisolta, il nodo centrale per avviare un diverso sviluppo economico e sociale. Si trattava di far assolvere alla classe operaia una funzione nazionale di sinistra. Il Nord e il Sud, l'occupato e il disoccupato, l'operaio, il bracciantino, il contadino, l'artigiano, il commerciante.

E' stato detto che Reggio Calabria ha rappresentato una svolta nella politica del sindacato. In effetti è stato veramente qualcosa di nuovo e di importante per tutte le forze democratiche del Paese. Un punto di partenza e non di arrivo per una politica e una lotta di massa che sappia riprendere agli interessi del intero paese.

Questo compresso le forze reazionarie, i fascisti che, sul Mezzogiorno, su Reggio Calabria in modo particolare, avevano giocato molte delle loro carte. Le bombe ai treni dei lavoratori, la provocazione organizzata sono il segno della disperazione delle forze eversive di fronte alla grandiosa mobilitazione operaia e popolare, all'immenso corteo che doveva passare per le strade di Reggio. E' detto che dopo la grande manifestazione, il 24 di ottobre, l'intero paese si fermava rispondendo all'appello di lotta antifascista per lo sviluppo della democrazia rivolto ai lavoratori e al popolo italiano dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil.

Su questa strada di lotta il movimento sindacale si è sviluppato. Le iniziative per i contratti con grandi scioperi, forti manifestazioni, continuava l'azione di approfondimento di un programma unitario di sviluppo economico. Netto era il giudizio sulla politica del governo Andreotti: tale giudizio era condiviso. Qualche tempo dopo i sindacati giudicavano questo governo «non idoneo» per affrontare i problemi del Paese. E' così che si arriva al Congresso nazionale tenuto a Napoli alla

fine del dicembre con la decisione di sciopero generale che verrà attuato il 1° gennaio. Il Mezzogiorno è ancora una volta il tema centrale dell'iniziativa sindacale che prosegue nei grandi e nei piccoli centri mentre si va rafforzando la lotta per i contratti anche dopo i successi dei chimici (fino dall'ottobre avevano conquistato l'accordo) e degli edili (ai primi di gennaio avevano ottenuto un contratto). Un momento di questo grandioso movimento è la manifestazione del 250.000 lavoratori a Roma. L'obiettivo contingente è il contratto dei metalmeccanici contro i quali padronato e governo giocano un pericoloso braccio di ferro. Occupazione, Mezzogiorno, riforme, sono al governo Andreotti-Malagodi sono i temi di fondo della eccezionale giornata di lotta che ha luogo nella seconda settimana di febbraio. Un altro decisivo momento sarà poi un nuovo grande sciopero generale a sostegno dei lavoratori in lotta per i contratti, dei braccianti che si battono per la sigla dell'accordo raggiunto con la Confagricoltura e che l'organizzazione degli agrari non vuole più firmare. Il 27 febbraio si ferma l'intero paese.

Si arriva alla manifestazione indetta dai sindacati degli edili a Roma per la riforma della casa, l'occupazione, lo sviluppo economico. Il 14 aprile scilabano per la via della capitale 200.000 lavoratori. E' una nuova prova della forza, della combattività, della maturità del sindacato.

Ora la lotta prosegue — nuovo appuntamento è la giornata di lotta per lo sviluppo dell'agricoltura — mentre il sindacato si occupa anche di quello che riguarda le sue nuove strutture, i delegati, i consigli di fabbrica, di zona.

Tutta questa complessa esperienza di lotta è oggetto di importanti scadenze: il Congresso della Cgil e quello della Cisl, mentre la Uil ha già tenuto la sua assemblea. Sono questi appuntamenti a indicare la strada per andare ancora avanti, per impegnare, nel trentesimo anniversario degli scioperi che dettero un grande contributo allo sviluppo economico e sociale e politico che i lavoratori, le grandi masse popolari esigono.

Alessandro Cardulli

AGRICOLTURA

Operai e contadini uniti per risolvere i gravi problemi delle campagne

Il Primo Maggio 1973 vede aggravati tutti i problemi della agricoltura: continua l'esodo di massa dalle campagne, si aggrava la precarietà dei reddi dei contadini e dell'occupazione, aumentano i prezzi dei prodotti alimentari che siamo costretti a pagare. Qualche tempo dopo i sindacati giudicavano questo governo «non idoneo» per affrontare i problemi del Paese. E' così che si arriva al Congresso nazionale tenuto a Napoli alla

l'irrigazione e la difesa del suolo, le trasformazioni agrarie, la industrializzazione dell'agricoltura, sostenendo le aziende contadine e lo sviluppo delle forme associate, rispettando gli impegni quantitativi assunti per il Mezzogiorno, al fine di accrescere le possibilità di occupazione nelle campagne;

3) applicazione delle direttive comunitarie adeguate alla reale condizione della nostra agricoltura e modificazione dei regolamenti settoriali (cereali, coltura ortofruttilicola, zootecnia, ecc.);

4) assegnazione dei fondi pubblici alle Regioni, per la realizzazione dei programmi di sviluppo zonale e per rafforzare il potere democratico dell'Istituto regionale.

A sostegno di questi obiettivi il movimento sindacale è impegnato, non soltanto con la forza dei lavoratori agricoli, ma con il complesso dei lavoratori delle città e delle campagne, stimolando e appoggiando il processo di unità e di autonomia delle masse contadine.

Il Primo Maggio deve essere un momento decisivo per esprimere la volontà di risolvere i problemi vecchi e nuovi dei lavoratori dei campi e dell'agricoltura.

Esso deve contemporaneamente preparare una grande partecipazione unitaria di tutti i lavoratori dipendenti e dei contadini alla giornata di lotta indetta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil per il 10 maggio.

Il 1973 deve essere l'anno, nel corso del quale grandi lotte di un vasto arco di forze sociali avvino a soluzione gli annosi gravi problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno, nell'interesse di tutto il Paese.

Arvedo Forni

segretario confederale della CGIL

La lotta dei pubblici dipendenti si salda con la riforma dello Stato

Una strategia sindacale che respinge fermamente le spinte corporative

Con l'intesa raggiunta a Palazzo Vidoni il 17 marzo scorso tra il ministro Gava per il governo e le segreterie confederali della CGIL, Cisl e Uil, con la quale sono stati affermati alcuni principi di notevole importanza, è sembrato che dopo alcuni anni di lavoro difficile, talvolta ingrato, per introdurre una svolta nella strategia sindacale dell'impiego pubblico, si fosse finalmente approdati ad un primo traguardo destinato ad aprire una nuova fase nella vita sindacale delle grandi categorie dei dipendenti pubblici. Lo stesso governo dopo il grave cedimento, di cui si era reso responsabile alcuni mesi prima quando ha accordato all'alta dirigenza statale i noti aumenti, sembrava essersi messo sulla strada di recupero positivo rispetto ai gravi problemi dei settori della pubblica amministrazione e dei servizi.

Sono bastati però pochi giorni per rendersi conto che l'intesa pur positiva di Palazzo Vidoni più che un approdo era invece l'apertura di una nuova fase di una lotta che ancora non ha trovato uno sbocco risolutivo. Infatti l'accordo degli statali ha determinato una serie di reazioni di tipo corporativo che ha visto in un ruolo di primo piano una serie di sindacati cosiddetti «autonomi» e alcune lotte, come quelle di lavoratori dipendenti dalle dogane, degli addetti ai traghetti dello stretto di Messina, le quali appunto perché dettate da una visione esasperata e corporativa si sono condannate all'isolamento e al fallimento. Anche se azioni che proseguono in uffici postali di alcune provincie sono destinate ad uguale fine.

La reazione, l'interpretazione corporativa dell'accordo di Palazzo Vidoni è sembrato in qualche momento che potesse intaccare la unità di azione talvolta faticosamente realizzata in alcune categorie dei pubblici dipendenti, ma ciò che è più grave è che il governo

di fronte alle contropunte corporative ha ripreso a tergiversare e perfino, nel caso della vertenza della scuola, ha giocato sulla divisione esistente nelle piattaforme rivendicative tra sindacati confederali e sindacati autonomi per guadagnare tempo, eludere i problemi scottanti e continuare così la politica del lasciare le cose come stanno. Questo è stato l'esito del dibattito al Senato sullo stato giuridico degli insegnanti. Pare assumere una certa consistenza la voce secondo la quale le spinte corporative indurrebbero il governo a bloccare lo stesso accordo per gli statali.

In questa situazione assume una grande importanza la riunione del Comitato direttivo della Federazione unitaria delle Confederazioni indetta per i giorni 7-8 maggio dedicata alla definizione di una linea di politica sindacale nel vasto settore dei dipendenti pubblici. Si tratta di una riunione indubbiamente non priva di difficoltà ma la cui importanza nessuno può mettere in dubbio.

Occorre assicurare un orientamento e un sostegno reale a categorie che si trovano ormai da tempo impegnate in vertenze che non non trovano una via di uscita positiva. Si tratta in particolare del personale della scuola e delle università, dei parastatali, dei postelegrafonici e di altri.

Il tema di fondo è la collocazione delle categorie dei pubblici dipendenti rispetto alla lotta per le riforme. Anche per questi lavoratori la politica delle riforme non può più limitarsi ad una proclamazione di intenzioni ma deve diventare una politica concreta e perché ciò sia, occorre che la strategia delle riforme venga calata nelle concrete realtà settoriali nelle quali queste categorie operano.

Dove si è già lavorato in questo senso, e ciò non è avvenuto per molto spontaneo, ma attraverso l'impegno di forze del pubblico impiego e dei servizi più mature e consapevoli

si sono aperte delle breccie in quella fitta rete di resistenze tenaci e conservatrici annidate ovunque nei centri di potere dell'alta burocrazia e di un mondo politico bene individuato e talune spinte corporative sono state efficacemente contenute e battute politicamente.

Occorre rendersi conto, e ciò dovrà essere verificato nella sessione prossima del Comitato direttivo della «Federazione» che, anche nel campo dei pubblici dipendenti, una linea quasi esclusivamente basata su rivendicazioni di natura retributiva e non inquadrata in una linea di lotta per l'avvio di una riforma effettiva nella pubblica amministrazione, nella scuola, nelle strutture sanitarie e in alcuni settori del parastato e in altri fondamentali servizi ha il fatto certo perché non va alla radice dei mali che oggi travagliano la situazione di quei settori. Dei risultati più o meno consistenti sul piano retributivo, senza l'avvio delle riforme, risulteranno presto effetti e rapidamente vanificati.

Ho accennato a difficoltà per la riunione del Direttivo della Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil che non è facile amalgamare in una linea unitaria realtà, esperienze e punti di vista assai differenziati presenti nel complesso mondo sindacale del pubblico impiego. D'altra parte non esistono alternative. O si riesce a collegare e la necessaria iniziativa per migliorare il trattamento dei pubblici dipendenti e dei servizi all'azione per le riforme nei singoli settori, il cui coordinamento è affidato alla conduzione di una politica generale dello sviluppo e alla strategia complessiva delle riforme sostenuta dall'intero movimento sindacale o altrimenti ci si troverà in balia di spinte corporative che finiranno con l'incrinare la unità dei lavoratori e con il pregiudicare per un lungo periodo la possibilità di avviare una politica di riforme.

Rinaldo Scheda

TESSILI

Per un milione di lavoratori aperto lo scontro contrattuale

Primo maggio di lotta, nel senso letterale per i lavoratori tessili dell'abbigliamento e calzaturieri. E' in corso la vertenza per il rinnovo del loro contratto di lavoro ed il 27 aprile è stata la prima, imponente lotta per un milione di lavoratori e lavoratori di questi settori.

Per due anni — tra il 1971 ed il 1972 — è stata esercitata una pressione formidabile per ridurre l'occupazione in questi settori e si è dovuta condurre una lotta dura per difendere i posti di lavoro, per impedire la chiusura delle aziende.

Il padronato, nella vertenza contrattuale dei lavoratori tessili, dell'abbigliamento e calzaturieri, ha abbandonato il confronto politico sulle pregiudiziali in tema di libertà della contrattazione aziendale e di utilizzo degli impianti, ha rinunciato alle contropiattaforme, ma sul merito delle rivendicazioni presentate, l'esito del confronto con il padronato non è affatto positivo: anzi, si è subito sviluppata una manovra padronale per distaccare lo sciopero dalla trattativa, evitare che il confronto sulla piattaforma contrattuale avvenisse sotto la pressione del movimento dei lavoratori.

Lo sciopero del 27 aprile ha sventato questa manovra, al momento, ponendo con la mobilitazione reale dei lavoratori la condizione indispensabile per avere un rinnovo contrattuale che risponda alla piattaforma presentata, che sviluppi e consolidi le conquiste dei precedenti rinnovi contrattuali e le estenda sul tema del lavoro a domicilio, che si appoggia alla lotta per l'occupazione.

Sergio Garavini
segretario nazionale della Filtea-CGIL

CHIMICI

Respingere i piani di ristrutturazione portati avanti dai grandi monopoli

I lavoratori chimici festeggiano il primo maggio di quest'anno con la piena consapevolezza del ruolo esercitato nelle lotte contrattuali, aziendali e generali per affermare una linea di sviluppo economico e sociale che determini un mutamento radicale della struttura del paese. L'azione sindacale per il rinnovo del contratto del trentacinquemila lavoratori chimici ha consolidato con una dura lotta le conquiste del '69 riconfermando ed estendendo il diritto dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali ad intervenire sulla organizzazione del lavoro in fabbrica, quale condizione indispensabile per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e per mutare l'assetto sociale del paese.

Proprio partendo da queste conquiste i lavoratori chimici sono oggi impegnati alla gestione avanzata del contratto, alla lotta per la conquista di più avanzati contratti nazionali di lavoro (in quei settori della categoria che si apprestano al rinnovo), a respingere i piani di ristrutturazione portati avanti dai grandi monopoli come la Montedison e la Pirelli, per imporre un piano della chimica che sia componente di fondo di un nuovo sviluppo economico e sociale del paese. La crescita politica della categoria assume perciò in questo primo maggio un particolare significato nel quadro della costruzione dell'unità organica e certamente il secondo congresso nazionale della FILCEA CGIL, che si terrà a Roma dal 5 all'8 maggio saprà dare un contributo importante all'avanzata del processo unitario.

Brunello Cipriani
segretario nazionale della Filcea-CGIL

METALMECCANICI

Concreta gestione del contratto e impegno per gli obiettivi sociali

Lo scontro contrattuale dei metalmeccanici, del dibattito di massa sulle scelte rivendicative concluso a Genova con l'assemblea del Consiglio di fabbrica del settembre '72, ha messo in dura lotta, alla conclusione vittoriosa dell'aprile, è stato uno dei fatti tra i decisivi di una fase tra le più impegnative e significative della battaglia sindacale e sociale del nostro Paese.

La posta in gioco era grande e andava al di là dei pur rilevanti contenuti innovatori che erano alla base delle rivendicazioni avanzate. Il padronato tentava una grossa operazione: portare al livello sociale la svolta a destra realizzata sul piano politico con il governo Andreotti, colpire con i metalmeccanici l'intero movimento sindacale realizzando un recupero delle posizioni perse tra il '68 e il '72, bloccare e far arretrare l'azione del sindacato.

L'attacco alla contrattazione articolata, al diritto di sciopero, al Consiglio di fabbrica, che non è stato difeso che il tentativo di colpire i punti di base sui quali appoggia la forza di un movimento sindacale, che, pur tra difficoltà, è impegnato per costruire la sua unità avendo individuato il rapporto diretto e inscindibile tra lotta nella fabbrica e a livello sociale.

La categoria, con l'appoggio e l'intervento diretto dell'intero movimento, ha saputo battere questo disegno.

Bruno Fernex
Segretario naz. della Fiom-CGIL

EDILI

Avviare a soluzione le questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno

La manifestazione di Roma del 14 aprile del 200 mila edili e lavoratori degli altri settori dell'industria delle costruzioni ha sicuramente rappresentato uno dei momenti più alti della lotta per le riforme e per una programmazione dell'economia con la quale sostenere ed espandere le stesse strutture democratiche del paese. Particolarmente in quest'ultima direzione la grande giornata di lotta romana svolgendosi all'indomani dell'assassinio di un agente di polizia da parte fascista ha avuto un'importanza che è stata un monito ulteriore per tutte quelle forze padronali e governative che hanno accentuato proprio negli ultimi tempi le loro oramai scoperte mire reazionarie ed eversive.

I lavoratori edili e degli altri settori dell'industria delle costruzioni sono più che mai decisi a battersi per un rinnovamento profondo del paese nella consapevolezza che si potrà superare l'attuale gravissimo quadro sociale ed economico solo nella misura in cui saranno avviati a soluzione i problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno e di una condizione diversa e nuova della classe lavoratrice e delle grandi masse popolari. E' su questo piano e non altrimenti, che va ricercata e attuata l'unità sindacale e democratica per togliere spazi e ventosità a quanti intendano o intendessero attaccare o avvilire le conquiste operaie base insostituibile di ogni progresso sulla via della giustizia sociale e delle libertà.

I lavoratori delle costruzioni in un intreccio sempre più stretto tra realtà aziendale e sociale hanno portato e continueranno a fornire il necessario contributo per una profonda svolta della situazione italiana.

Claudio Truffi
Seg. Generale Filtea CGIL